

MAURO NEQUIRITO, *Giovanni a Prato e l'uso della storia trentina nelle rivendicazioni del Quarantotto*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 97/1 (2018), pp. 29-52.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Giovanni a Prato e l'uso della storia trentina nelle rivendicazioni del Quarantotto

MAURO NEQUIRITO

Il tema affrontato in questo contributo non è certo determinante ai fini dello studio di una figura che brillò soprattutto nel campo politico come l'abate Giovanni Battista a Prato. Questi infatti non fu uno storico anche se, come molti intellettuali e nobili del suo tempo, poteva contare su una notevole cultura (studiò a Vienna, fu poi docente presso il liceo di Rovereto, dove venne associato all'Accademia degli Agiati) e una formazione eclettica, che gli consentiva di cimentarsi in diverse discipline¹. Quanto invece alle argomentazioni intorno alla storia del Trentino – denominazione regionale il cui impiego al posto di *Welschtirol* o Tirolo italiano a metà Ottocento era ancora agli esordi², rivendicato solo da coloro i quali già allora operavano per l'affermarsi di un'identità propria per la parte di lingua italiana della regione – nella temperie del Quarantotto, di cui l'a Prato fu il

¹ La bibliografia apratiana è costituita da due o tre volumi e da una discreta quantità di contributi usciti in riviste per lo più locali e spesso invecchiati; in via preliminare si veda la scheda su Giovanni a Prato compilata da Michele Toss per il *Dizionario Biografico degli Italiani*. La recente acquisizione dell'archivio familiare da parte dell'Archivio provinciale di Trento (Franzoi, *Una nuova acquisizione*) ha risvegliato anche l'interesse per Giovanni a Prato in merito al quale si è dato avvio a un progetto di ricerca, illustrato in Brunet, Toss, *Giovanni a Prato*. Degli stessi autori si veda anche "Un sacerdote non è mai perfettamente libero".

² Non mancarono fin da subito le contestazioni. Nel numero datato 27 gennaio 1849 del "Messaggiere Tirolese" stampato a Rovereto si riportavano dei versi contrari al conferimento di un'altra denominazione alla parte più meridionale della regione soltanto perché abitata da gente che parlava italiano, versi che si chiudevano così: "Chi nasce dovunque nel Tirolo, / Se non snatura è tirolese / Non da [sic] la lingua il nome al suolo, / Ma questo al popolo e al paese". Su questo tema si rimanda a Nequirito, *Territorio e identità*.

massimo protagonista, esse ebbero un ruolo importante tanto nei dibattiti parlamentari quanto nelle pubblicazioni a stampa: articoli di giornale, petizioni dirette alle autorità, memoriali.

Tuttavia, nel clima idealistico quarantottino di assoluta fiducia in un futuro che si credeva ormai prossimo in cui i popoli sarebbero stati artefici del loro destino, per chi rappresentava il lembo di lingua italiana della provincia tirolese nelle sedi istituzionali (e per chi in patria li sosteneva) la storia assunse una chiara valenza politica. Incidentalmente, va rimarcato che persino oggi, nelle diverse occasioni commemorative (recentemente, si veda il ricorrere del centenario dell'inizio della Prima guerra mondiale), le vicende passate della regione trentino-tirolese sono in grado di suscitare emozioni e vivaci prese di posizione anche – o forse soprattutto – in un genere di pubblico interessato ma solitamente non specialistico. Ma fu proprio intorno al Quarantotto che la storia del territorio di lingua italiana del Tirolo si aprì a nuove prospettive e le interpretazioni proposte ebbero una lunga durata nell'ambito degli studi storici locali: si può dire che un secolo dopo e anche oltre sostanzialmente reggessero ancora piuttosto bene³. Per questo motivo, trattando nel presente contributo del ruolo, pur marginale, rivestito dal barone e abate Giovanni a Prato in tale processo di attribuzione di caratteri identitari e unificanti alle vicende storiche del Trentino, ci si limiterà all'incirca al periodo in cui il nostro fu attivo presso le due assemblee costituenti di Francoforte e di Vienna-Kremsier.

La produzione storica in Trentino alla vigilia dei moti del Quarantotto

Oltre a certe note fonti manoscritte conservate negli archivi del territorio e specialmente in quelli cittadini – forse non sconosciute a soggetti dotati di una buona erudizione quali furono gli eletti alle due assemblee costituenti – i deputati trentini del '48 negli scritti a sostegno delle loro richieste di separazione dal Tirolo tedesco avevano a disposizione alcune opere di storia locale.

Se agli intellettuali del primo liberalismo trentino poco o nulla poteva interessare come supporto alle loro rivendicazioni di carattere 'nazionale' la

³ Non si discosta di molto dalla linea interpretativa ottocentesca il volume di Cavalletti, *L'abate Giovanni a Prato*, introdotto da un presumibilmente imbarazzato Adam Wandruszka, allora socio onorario dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, che coglieva invece l'occasione per sottolineare il ruolo del Trentino come area di passaggio, zona 'ponte' tra la realtà tedesca e quella italiana.

produzione storico-letteraria tridentina dei secoli XVI e XVII⁴, a causa sia delle sue caratteristiche (esageratamente encomiastica, enfatica e immaginifica, fondata su informazioni spesso inaffidabili), sia del quadro politico-istituzionale che contraddistingueva l'area cattolica in quell'epoca, al contrario, alcuni scritti dell'età riformista settecentesca, magari opportunamente rivisitati, si prestavano allo scopo. Il lavoro di edizione e di commento, nel caso di fonti rimaste fino allora manoscritte, si snodò poi soprattutto nel corso della seconda metà dell'Ottocento. Si pensi ai volumi curati da Tommaso Garaventi come oggetto la realtà statutaria d'antico regime del territorio trentino, la storia del Principato fino alla metà del secolo XVI (scritta dal vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno, che nel Settecento identificò gli interessi del patriziato cittadino con il mantenimento di una forte autonomia da Vienna e da Innsbruck), i diritti della magistratura consolare di Trento⁵. Corpo politico squisitamente rappresentativo di una realtà pre-nazionale, quest'ultimo, e tuttavia, in virtù della lotta da esso sostenuta contro i poteri superiori (soprattutto contro l'ultimo principe vescovo di Trento, considerato troppo acquiescente verso la Casa d'Austria) per la difesa delle proprie prerogative e della propria autonomia, adatto a incarnare le aspirazioni separatiste ottocentesche della parte di lingua italiana del Tirolo.

Poco in sintonia con le richieste di una rescissione dei legami del Trentino con il Tirolo tedesco possono essere considerate certe storie valligiane della fine del Settecento come quelle dei due padri Gnesotti e Montebello, dedicate rispettivamente alle valli Giudicarie e a Valsugana e Primiero⁶, lavori di carattere compilativo ed erudito concernenti realtà poco strutturate in senso identitario (e inoltre, nel caso della Valsugana, politicamente disomogenee, con la parte bassa della valle e il Primiero passati stabilmente agli Asburgo fin dal Quattrocento e mai appartenuti al Principato tridentino) e nei quali con molte difficoltà si sarebbero potuti individuare elementi che potessero richiamare a una difesa di diritti derivanti da peculiarità istituzionali e culturali. Men che meno potevano interessare agli esponenti del

⁴ Ci si riferisce soprattutto alle note opere di Pincio, *De gestis ducus Tridentinorum* (1546; tradotta nel 1648 da Agostino Barisella) e Mariani, *Trento con il sacro Concilio* (1673). Così valutava i due autori perfino un esponente dell'antico regime, un tempo cancelliere del Principato vescovile ed eminente giurista: "questi due scrittori ben lungi sono dall'aver le qualità, per cui meritar possano il nome di storici" (Barbacovi, *Memorie storiche*, 1, p. III).

⁵ Cresseri, *Ricerche storiche; Statuti della città di Trento; Statuti della città di Rovereto*, degli Alberti, *Annali del Principato; Statuti della città di Riva*.

⁶ Gnesotti, *Memorie*; Montebello, *Notizie*.

primo liberalismo trentino le opere storiche dell'esponente di spicco dell'ambiente curiale tridentino settecentesco, il padre Benedetto Bonelli⁷.

Per intellettuali come l'a Prato la produzione storica settecentesca riguardante la Vallagarina e Rovereto poteva risultare invece assai attraente⁸. Gian Paolo Romagnani metteva in risalto come nella temperie culturale muratoriana fosse stato Jacopo Tartarotti a progettare un'opera di carattere storico che potesse in qualche modo rappresentare le aspirazioni identitarie del ceto dirigente roveretano, proposito che non trovò poi un sostegno pubblico adeguato e cui pose termine la morte assai precoce dello studioso, che nel frattempo aveva concentrato le sue forze su una serie di biografie di letterati, dando alla luce un'opera rimasta incompiuta e comprendente nel suo primo e unico volume personaggi per lo più provenienti dal Tirolo italiano, lavoro nel cui titolo peraltro non compariva la dizione "Trentino"⁹.

Le *Memorie antiche di Rovereto* del 1754, scritte dal più illustre dei due fratelli Tartarotti, l'abate Girolamo, e dedicate alla patria cittadina e ai suoi amministratori, consistono in una serie di opuscoli che intendevano mostrare come le discipline storiche dovessero trovare il loro fondamento nel corretto impiego delle fonti documentarie¹⁰. Non trattavano pertanto esplicitamente di una tutela di autonomie locali e tanto meno intendevano preconizzare l'esistenza di un territorio denominato Trentino inteso come entità politico-amministrativa distinta dal Tirolo¹¹. All'opposto, le *Memorie*

⁷ Su di lui e sulla sua produzione a stampa si veda Onorati, *P. Benedetto Bonelli*.

⁸ I collegamenti tra i lavori di storia, editi e non, passati in rassegna nella prima parte di questo contributo e il soggetto nel quale detti lavori avrebbero dovuto a seconda dei casi generare interesse, disapprovazione o indifferenza, si basano su mere ipotesi. Pertanto, allo scopo di conoscere quali fossero state effettivamente le letture di Giovanni a Prato (e, in subordine, degli altri suoi colleghi deputati a Francoforte e a Vienna) nell'ambito della storia regionale sarebbe necessario indagare a fondo sulla formazione del nostro e degli intellettuali precursori della lotta nazionale in Trentino. Solo un simile approfondimento potrebbe corroborare, correggere o forse anche smentire le congetture qui formulate.

⁹ Romagnani, "Sotto la bandiera dell'istoria", pp. 161-163; Tartarotti, *Saggio della biblioteca tirolese*. Per quanto riguarda l'influenza del Muratori in Trentino, gli intellettuali in contatto con lo studioso modenese e in definitiva l'intero clima riformista settecentesco in Trentino e le vicende politico-istituzionali a esso collegate è ancora imprescindibile Donati, *Ecclesiastici e laici*; si coglie l'occasione per menzionare anche la raccolta di scritti trentini pubblicata in memoria dell'autore: Donati, *Ai confini d'Italia*.

¹⁰ Tartarotti, *Memorie antiche di Rovereto*. Sull'autore si veda *Convegno Girolamo Tartarotti*.

¹¹ È ben vero che in quest'opera compare svariata volte la denominazione "Trentino" (una volta sola in Tartarotti, *Saggio della biblioteca Tirolese*, a p. 85), ma come in altri scritti d'antico regime si ha la sensazione che l'autore facesse riferimento a tratti all'episcopato tridentino, altrove ad antiche formazioni politiche facenti capo a Trento. Si veda quanto dice a p. 10, all'interno della "Lettera di Girolamo Tartarotti al signor proposto Lodovico Antonio Muratori, sopra il § LXXI. della *Dissertatio Chorografica de Italia medii evi* del P.

tartarottiane scatenarono invece una vivace contesa con il capitolo della cattedrale e il Magistrato consolare di Trento a causa dell'abile lavoro critico operato da Girolamo riguardo all'antica vicenda del vescovo Adelpreto, il cui culto era assai vivo in città¹². Le controversie fra Trento e Rovereto, culminate nel 1762 per la questione del busto eretto in memoria dello stesso Tartarotti nella città natale all'interno della chiesa parrocchiale di San Marco, sulla quale il vescovo di Trento fece cadere l'interdetto (suscitando la reazione di Vienna e cercando inutilmente l'appoggio di Roma)¹³, non erano d'altronde del tutto cessate neppure ai tempi dell'a Prato, che presso l'assemblea costituente per l'impero d'Austria si temeva avrebbe difeso gli interessi della patria di origine, la città vescovile, a scapito di quella di adozione, Rovereto, che lo aveva eletto per rappresentarla¹⁴.

Proficue letture, ai fini di individuarvi – in ogni caso non senza forzature – dei precedenti nella difesa dei caratteri 'nazionali' del Trentino, potrebbero essere state per Giovanni a Prato e per coloro i quali lottavano per la separazione della parte di Tirolo di lingua italiana da quella di lingua tedesca, la relazione allora inedita – ma nota in sede locale – del funzionario asburgico di origine anauniense barone Nicolò Cristani dedicata al distretto pretorile di Rovereto e soprattutto l'ambizioso volume ricco di documentazione dal titolo *Idea della storia e delle consuetudini della Valle Lagarina*, pubblicato in forma anonima nel 1777 da Clemente Baroni Cavalcabò, dove l'autore ricostruiva le vicende della patria locale partendo addi-

Berretti": "VI. Alsuca, cioè la Val Sugana io non aspettava di vederla a comparire nella Tavola del Trentino, essendo stata in tempo de' Longobardi, ed anche molto dopo, nel distretto di Feltre, annessa al Tirolo a detta del Bertondelli solamente l'anno 1373. Che non appartenesse al Ducato di Trento ne' tempi di mezzo, lo indica bastantemente Paolo Diacono, nominando come fuori del Trentino le due Castella in essa distrutte".

¹² Si trattava del quarto scritto tra quelli contenuti nel volume: "Lettera di Girolamo Tartarotti, intorno alla santità, e martirio di Alberto vescovo di Trento all'illustrissimo signor Carlo Buffa, di Monte Giglio, e Castell'alto, consigliere del consesso nelle cause del principe, e della Reggenza dell'Austria Superiore". La polemica suscitata proseguì negli anni successivi con repliche da parte di eruditi trentini di legati all'ambiente curiale e dello stesso Tartarotti: Romagnani, *"Sotto la bandiera dell'istoria"*, pp. 164-173.

¹³ Per la complessa vicenda, che grazie all'appoggio viennese vide un'iniziale vittoria di Rovereto, seguita però poco dopo da una almeno parziale sconfitta, si veda Donati, *Ecclesiastici e laici*, pp. 300-306.

¹⁴ AARA, 1056.7, lettera del 28 agosto 1848 indirizzata dal sacerdote Giovanni Bertanza a Francesco Antonio Marsilli e allo stesso Giovanni a Prato. Sul timore dell'attribuzione a Trento di tutte le competenze amministrative a scapito di Rovereto si vedano anche le lettere inviate dall'a Prato da Kremsier rispettivamente a Francesco Antonio Marsilli a Francoforte il 19 febbraio 1849 e a Giuseppe Festi a Trento ai primi di marzo del 1849, in Pedrotti, Brol, Rizzi, *L'azione parlamentare*, pp. 352, 357.

rittura dall'età romana¹⁵. Tali lavori, al contrario di quello di Girolamo Tartarotti precedentemente citato, non richiamavano alla memoria incresciose lotte di campanile e identità cittadine discordanti nell'ambito della medesima realtà linguistica e culturale del Tirolo italiano, bensì una contrapposizione di interessi tra il distretto amministrativo lagarino e la Casa d'Austria, essendo stati composti in difesa delle franchigie in materia daziaria godute tradizionalmente da Rovereto e insidiate dalle iniziative riformiste di impronta centralistica avviate dall'imperatrice Maria Teresa, che in materia economica rispondevano ai principi del cameralismo. Gli interventi della corte viennese avevano provocato la reazione del ceto dirigente roveretano, che dopo l'invio alle autorità di una serie di ricorsi e memoriali aveva commissionato al Baroni Cavalcabò l'opera di cui stiamo parlando. Per inciso, anche nell'*Idea della storia* si rintraccia un precoce impiego del termine 'Trentino', benché neppure in questo caso privo del tutto di dubbi quanto a una sua perfetta coincidenza con il territorio per il cui distacco dal Tirolo tedesco lottavano i quarantottini.

Minori, o forse del tutto assenti, erano gli stimoli di carattere 'nazionale' offerti dalla lettura delle *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina* pubblicate nel 1787 dall'abate Adamo Chiusole, a partire dalla dedica del volume a un generale imperiale appartenente all'alta nobiltà ungherese, che aveva soggiornato nei pressi di Rovereto. L'opera, erudita ma scritta anche con intenti divulgativi, pur innestandosi sulla tradizione storiografica di matrice tartarottiana non conteneva alcun elemento polemico e si configurava piuttosto – affermava Romagnani – come una sorte di guida turistica *ante litteram* arricchita da una messe di informazioni tra storia e attualità, con uno spiccato interesse, connaturato all'autore, per le famiglie patrizie che avevano segnato la storia della città più importante del basso Trentino e del suo territorio¹⁶.

Nel primo Ottocento, in un clima culturale che prima gli eventi rivoluzionari, poi le guerre francesi e l'affermarsi della potenza napoleonica avevano profondamente mutato rispetto a quello dell'età del riformismo illuminato, vide la luce qualche altro scritto di storia trentina, ancora una volta dedicato alla realtà di singole vallate piuttosto che all'intero territorio di lingua italiana del Tirolo, che dopo la soppressione dei Principati vescovili di Trento e Bressanone nel 1803 era ormai incorporato nella contea. Si trattava però di lavori che – nonostante la loro maggior vicinanza cronolo-

¹⁵ Cristani di Rallo, *Breve descrizione*; Baroni Cavalcabò, *Idea della storia*. Sulle due opere si veda Romagnani, "Sotto la bandiera dell'istoria", pp. 186-206.

¹⁶ Chiusole, *Notizie*; Romagnani, "Sotto la bandiera dell'istoria", p. 207 (sul lavoro del Chiusole pp. 206-210).

gica agli eventi del Quarantotto rispetto alle opere settecentesche appena citate – erano poco adatti a convalidare l’opinione secondo la quale la parte di lingua italiana della provincia tirolese doveva assolutamente staccarsi da quella di lingua tedesca e assumere il nome della città più popolosa e posta al centro di quel territorio. Ricordiamo ad esempio l’opera di Andrea Maffei, che già nel titolo non mostrava alcuna velleità di distinguere il Trentino dal resto del Tirolo, né tanto meno le valli di Non e Sole, di cui il lavoro si occupava. Maffei concludeva il suo percorso storico che risale fino ai tempi più antichi con quella che per l’autore costituiva la contemporaneità, ossia l’appena menzionata incorporazione delle terre del Principato – e con esse le due valli – nel Tirolo in seguito alla secolarizzazione del 1803¹⁷. Evento quest’ultimo avvenuto dopo il termine della guerra della seconda coalizione e che nella speranza dei contemporanei, ignari di quello che avrebbe riservato loro il futuro – alla fine del 1805 il Tirolo sarebbe passato alla Baviera filo-napoleonica e quattro anni dopo, in seguito al fallimento della rivolta hoferiana, al Regno italico – doveva rappresentare un’epoca di pace duratura e la fine di anni di lutti e miseria portati dalle truppe francesi nel corso delle tre invasioni del territorio trentino e soprattutto dell’ultima (gennaio-aprile 1801), quando furono messe in atto da parte degli occupanti requisizioni particolarmente severe anche presso le comunità delle valli di Non e Sole.

Poco profitto ai fini della loro battaglia avrebbero tratto i deputati italiani a Francoforte guidati da Giovanni a Prato dalla lettura della maggior parte degli scritti del podestà di Trento Benedetto Giovanelli, eclettico intellettuale del *Vormärz* dagli interessi soprattutto antiquari (importanti anche i suoi studi sulle comunità germanofone veneto-tridentine, tema che assunse una valenza fortemente politica nella seconda metà dell’Ottocento), mentre dello stesso Giovanelli gli esponenti del primo liberalismo trentino valutavano presumibilmente con interesse l’opuscolo stampato nel 1810 per omaggiare il governo del regno d’Italia napoleonico appena insediatosi nel territorio trentino¹⁸.

Scarsamente conosciuti nella stessa valle di cui essa trattavano – dubitiamo che avesse avuto la possibilità di leggerli Carlo Esterle, nativo di Ca-

¹⁷ Maffei, *Periodi storici*. L’espressione “Trentino” ricorreva molte volte, ma con essa sovente si intendeva solo il territorio adiacente a Trento, come si evince da questo passaggio inerente alla guerra contadina del 1525 (p. 33): “I rustici del Trentino invitarono anche le valli circconvicine, e nelle valli di Non, e Sole trovarono gran seguito”.

¹⁸ Giovanelli, *Trento, città d’Italia*. Per la situazione culturale nel Trentino della Restaurazione si rimanda a Nequirito, *Il Tirolo italiano*.

valese, uno dei deputati presso l'assemblea costituente di Francoforte¹⁹ – erano i manoscritti di Nicolò Vanzetta concernenti la storia di Fiemme, rimasti inediti fino ai giorni nostri²⁰. In questo caso si trattava di un insieme di scritti che celebrava sì una particolare forma di autogoverno locale qual era quello goduto dalla Magnifica Comunità di Fiemme, ma l'attaccamento alle antiche 'libertà' valligiane da parte dei suoi abitanti non avrebbe potuto – se non, anche in questo caso, stravolgendone le caratteristiche – essere considerato l'esempio antesignano di un sentimento di appartenenza di carattere 'nazionale' italiana e neppure di una comunanza culturale con il rimanente del Trentino. Innanzi tutto dell'organismo faceva parte fin dai tempi antichi anche un villaggio germanofono, Trodena/Truden; in secondo luogo, i fiemmesesi durante l'antico regime, lungi dal contrapporsi alla realtà di lingua tedesca con la quale d'altronde confinavano direttamente, avevano non di rado approfittato della loro situazione giurisdizionale anfibia, collocata tra i poteri asburgico-tirolesi e l'autorità principesca vescovile cui dovevano sottostare, rivolgendosi proprio ai conti del Tirolo per ottenere vantaggi. Nella rivolta tirolese del 1809, sostanzialmente considerata reazionaria dal liberalismo trentino, i fiemmesesi erano stati inoltre assai attivi nel combattere l'«illuminato» governo bavarese che li aveva privati degli antichi diritti. Giovanni a Prato, in un suo intervento all'assemblea costituente di Francoforte – che riprenderemo nella seconda parte di questo articolo – ribattendo a un collega del Tirolo tedesco era costretto a sminuire proprio la recente partecipazione di Fiemme alla difesa del confine tirolese verso l'Italia²¹. Sarcastico era l'abate nei confronti della compagnia di volontari allestita in quella che era stata fino a non molti anni prima la giudicatura feudale di cui i baroni a Prato erano signori. Così scriveva Giovanni al fratello Vincenzo: «La mamma partirà per Segonzano lunedì prossimo; i bersaglieri di Segonzano in numero di 400 con 3 Stutzen²² in tutti faranno prodigi di valore e si copriranno di gloria»²³.

Ritornando però alla questione della storiografia trentina precedente il Quarantotto, al contrario della realtà lagaro-roveretana e, come abbiamo

¹⁹ Sintetiche notizie su di lui in Ambrosi, *Scrittori ed artisti*, pp. 277-278. Fu proprio Giovanni a Prato a scriverne il necrologio: *Necrologia del dottore Carlo Esterle*. Sui deputati trentini alle due assemblee costituenti si veda Pedrotti, Brol, Rizzi, *L'azione parlamentare*.

²⁰ Vanzetta, *Storia di Fiemme*.

²¹ Anche il contributo fornito dalla val di Cembra, consistente in un certo numero di combattenti volontari, era valutato in maniera dubbiosa dal deputato trentino: *Estratto degli Atti*, p. VII.

²² Fucile a canna corta solitamente impiegato dalle compagnie di difensori tirolesi volontari fin dall'epoca delle invasioni francesi a cavallo tra Sette e Ottocento.

²³ APTn, *Archivio dei baroni a Prato di Segonzano*, n. 1389.2, lettera datata Rovereto, 31 marzo 1848.

visto, di altre vallate, era proprio Trento, città che nel corso del-l'Ottocento andava acquisendo sempre più la consapevolezza di costituire il centro propulsore delle rivendicazioni autonomistiche (e in qualche caso irredentiste) della parte più colta delle popolazioni locali, a essere carente di pubblicazioni di carattere storico, nonostante la ricchezza dei suoi archivi e la presenza di importanti opere manoscritte, soprattutto tardo-settecentesche o di inizio Ottocento, le quali a dire il vero sono poi rimaste in gran parte inedite fino a oggi²⁴. Come sappiamo, lo stesso Tommaso Gar, dal quale si attendeva la stesura di una storia cittadina, non portò mai a termine tale compito²⁵. Prima del Gar ebbe l'ambizione di colmare tale lacuna l'ormai ottuagenario Francesco Vigilio Barbacovi con le sue *Memorie storiche* date alle stampe negli anni 1821-1825²⁶. Barbacovi però, aiutato in questo dall'età avanzata, rimaneva un uomo d'antico regime, anche se deluso dalla versione trentina di quella stagione, durante la quale dopo aver raggiunto i vertici dell'amministrazione vescovile era stato spodestato della carica di cancelliere del Principato²⁷. Ciò nonostante, almeno a tratti, nelle sue *Memorie* il ministro da tempo decaduto mostrava di non essere rimasto completamente impermeabile alle sollecitazioni degli ultimi decenni, che rivendicavano l'appartenenza culturale del territorio trentino all'area italiana²⁸.

Un più sensibile mutamento di tendenza nelle pubblicazioni a stampa riguardanti il territorio trentino si verificò negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento. Si trattava di alcuni lavori cui l'a Prato e i deputati alle assemblee costituenti di Francoforte e Vienna-Kremsier potevano attingere con profitto nel formulare le loro richieste.

Datavano rispettivamente 1829 e 1836 due piccoli volumi del sacerdote Gioseffo (Giuseppe) Pinamonti, precettore del futuro irredentista conte Matteo Thun²⁹. Non si trattava a dire il vero di scritti propriamente storici,

²⁴ Tra quanto è conservato presso la Biblioteca comunale di Trento, del decano capitolare Mancini, ad esempio, sono stati pubblicati i diari (*Diario Sigismondo Antonio Mancini*) ma non l'ambiziosa opera che va sotto il titolo di *Annali di Trento*; sono ancora inedite la *Cronaca* di Bernardino Gerardi di Pietrapiana (che va dal 1796 al 1804) e le *Memorie* del conte Girolamo Graziadei (dal 1776 al 1824); gli *Originali cenni storici* di Gianangelo Ducati (dal 1796 al 1812) sono editi parzialmente. In merito si rimanda a Lunelli, Carlini, *I giorni tramandati*.

²⁵ Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno*.

²⁶ Barbacovi, *Memorie storiche*.

²⁷ Sul Barbacovi si veda Di Simone, *Legislazione e riforme*.

²⁸ Al momento del passaggio di Trento sotto il Regno italico, come Benedetto Giovanelli, Barbacovi aveva salutato il nuovo governo, dal quale sperava forse di ottenere un posto di rilievo nell'*entourage* amministrativo, pubblicando l'opuscolo *Considerazioni sulla futura prosperità*.

²⁹ Pinamonti, *La Naunia*; Pinamonti, *Trento*.

ma di due guide per viaggiatori. La stesura di quella dedicata a Trento e al territorio circostante era stata stimolata dagli apprezzamenti poco lusinghieri espressi da due stranieri, Mercey e Lewald, i quali pochi anni prima avevano visitato il Tirolo evidenziando in negativo ciò che distingueva la parte italiana della regione, con la sua città più importante, dalla parte tedesca³⁰. Il lavoro del Pinamonti toccava dunque le corde più sensibili dell'orgoglio trentino e, anche perché risaliva ad appena dodici anni prima degli eventi rivoluzionari e inoltre ne era autore un sacerdote progressista, dovrebbe avere suscitato sentimenti di approvazione nell'a Prato. Pinamonti del resto non mancò di appoggiare pubblicamente la lotta dei deputati trentini del Quarantotto, come appare anche da questa affermazione perfettamente in linea con le analisi storiche del tempo:

“Questo popolo, che nel mille ottocento e tre perdeva le sue nazionali istituzioni trentine, nelle quali trovava il migliore de' provati governi, e le perdeva unicamente (...) pel diritto brutale della vittoria in guerra non sua, dopo otto secoli d'indipendenza dovette con suo grave incomodo e danno restare da quel tempo in poi per parecchi lustri unito alla tedesca provincia del Tirolo”³¹.

Ancora più determinanti nel formare la coscienza storica dei deputati trentini alle due assemblee costituenti devono essere stati i *Discorsi* di Giuseppe Frapporti, dati alle stampe negli anni 1840-1841 ed etichettati dalla storiografia tirolese più tradizionale già come scritti apertamente irredentisti. In ciascuno di essi, tra l'altro, compariva nel titolo il termine “Trentino”, nonostante l'autore avesse preso in esame le sole vicende medievali del territorio³².

A fissare nella mente dell'a Prato quei giudizi sintetici sulla storia trentina, di cui si offrirà più avanti qualche esempio, contribuirono certamente anche le frequentazioni accademiche roveretane e l'amicizia con coloro che nello stesso consesso ne dividevano le idee. Insieme condussero tra l'altro una vigorosa e a volte spregiudicata lotta entro gli stessi Agiati per imporre all'Accademia un cambiamento di rotta in senso ‘nazionale’³³.

³⁰ Lewald, *Tirol vom Glockner*; Mercey, *Le Tyrol et le Nord de l'Italie*; Mercey, *Tyrol. Trente*. In merito alla risposta del Pinamonti alle osservazioni dei due viaggiatori si veda Huber, *Religiöse Ethnographien*. Sui viaggiatori diretti in Tirolo durante il *Vormärz* si rimanda a Nequirito, *Visitando il Tirolo*.

³¹ “Messaggiere Tirolese”, 3 agosto 1848.

³² Gli otto “Discorsi”, disponibili anche in cinque edizioni singole, sono raccolti in Frapporti, *Della storia e della condizione del Trentino*.

³³ Sul clima che si respirava nell'Accademia nel periodo intorno al Quarantotto mi permetto di rimandare al saggio riguardante il sacerdote Giovanni Bertanza, personaggio assai vicino all'a Prato, del quale condivise gli ideali: Nequirito, *Tra impegno accademico e senti-*

La polemica con i conservatori tirolesi a Francoforte sulla storia regionale

A ben vedere, non vi sarebbe stata neppure la stringente necessità di un confronto con le idee di coloro i quali in passato si erano occupati di storia trentina per rileggere quest'ultima alla luce delle aspirazioni del Quarantotto: si trattava infatti di una reinterpretazione che scaturiva spontaneamente da quegli stessi ideali e progetti. La conseguenza inevitabile in una simile temperie politica era che la complessità delle lotte medievali nell'area trentino-tirolese e i conflitti giurisdizionali dell'età moderna aventi come cornice l'area romano germanica venissero risolti in quella che era considerata una inevitabile contrapposizione tra due popoli, due lingue, due culture. Il Principato vescovile di Trento per i liberali trentini assumeva i contorni degli stati ottocenteschi ed era quindi percepito alla stregua di quelli, ossia come uno stato sovrano. Nel corso della sua storia aveva dovuto tutelarsi dagli attacchi dei conti del Tirolo, prima il casato originario, poi i suoi eredi, gli Asburgo: aggressioni perpetrate, se non proprio da una compagine 'nazionale', poiché il Tirolo non fu mai una nazione, da una patria tedesca ai danni di una patria italiana.

Tra gli scritti alla cui stesura partecipò anche Giovanni a Prato, le due pagine iniziali del memoriale dei deputati a Francoforte (datato nella città sul Meno il 3 giugno 1848 e sottoscritto anche da Giuseppe Festi, Gedeone Vettorazzi, Giovanni Depretis, Francesco Antonio Marsilli) costituiscono un compendio di storia trentina dalla romanità al primo Ottocento secondo la visione liberal-nazionale³⁴.

Emblematico della reinterpretazione della storia trentina sulle cui basi i deputati quarantottini intendevano poggiare le loro rivendicazioni è anche un articolo di Carlo Clementi, giudice distrettuale e collega dell'a Prato a Francoforte, pubblicato il primo luglio 1848 nel "Messaggiere Tirolese" edito a Rovereto:

menti nazionali; nel medesimo volume è tratteggiata la figura di un altro grande amico dell'a Prato, Francesco Antonio Marsilli, pure deputato a Francoforte: Bonazza, *Sensibilità e buon senso*.

³⁴ È riprodotto come appendice VI al volume di Cavalletti, *L'abate Giovanni a Prato*, pp. 215-219. La versione originale in tedesco del memoriale presentata a Francoforte e stampata presso Benjamin Krebs reca il titolo *Sollen die zwei italienischen Kreisbezirke Trento und Rovereto fernerhin beim deutschen Bunde verbleiben?* Se ne trova una copia in APTn, *Archivio dei baroni a Prato di Segonzano*, n. 1373, accompagnata dalla cartina dei due Circoli di Trento e Rovereto stampata presso J.H. Berger, Frankfurt am Main: *Spezialkarte der zwei Kreisbezirke Trento und Roveredo im verkleinerten Maasstabe nach der Karte des Peter Anich*.

“Chi fra noi non rimpiange ancora i bei giorni ove il principato di Trento formando ad un tempo il baluardo della nostra nazionalità ed esistenza intellettuale, rappresentava potentemente i nostri interessi materiali tanto alla dieta tirolese, che presso l’Imperatore e la confederazione d’Alemagna? Le leggi allora venivano proposte e fatte da noi e per noi, qui deliberato ciò che più ci conveniva, uomini nostri siedevano al governo del nostro paese, ne comprendevano i bisogni, vedevano nell’intimità delle nostre abitudini il modo più acconcio di soddisfarli. E questo movimento proprio e nazionale riceveva nuovo vigore ed ampio giro dall’unione nostra coi fratelli tedeschi, ché non esistendo allora un’odiosa prevalenza, i due popoli si amavano, ad avean troppi interessi comuni, e troppe cose da imparare e scambiarsi l’un l’altro”³⁵.

A prescindere dal fatto che il concetto di difesa della nazionalità, ovviamente, era ignoto nell’ambito di una realtà come quella del Principato vescovile e che quest’ultimo era rappresentato alla Dieta solo dal vescovo e dal capitolo (con qualche sporadica presenza della città di Trento), era davvero tutto cambiato ad appena un cinquantennio dalla secolarizzazione? È vero il contrario. La Dieta tirolese della Restaurazione, se si esclude qualche aggiornamento nelle sue componenti dopo l’assorbimento nella provincia dei due territori ex-ecclesiastici, si era sostanzialmente cristallizzata proprio sulla base di quella antica, e lo sapeva bene l’a Prato che nell’articolo comparso sul “Messaggiere Tirolese” di Rovereto del 3 maggio 1848, dal titolo *Res non verba*, affermava essere strutturato quel consesso in maniera consona forse al periodo medievale e moderno, ma inadeguata per l’Ottocento: come si fosse trattato di piazzare la testa di Antinoo sul corpo di un vecchio rimbambito³⁶. L’assetto della Dieta tirolese negli anni dell’a Prato, dunque, non era più ritenuto confacente non perché fosse troppo diverso da quello della Dieta d’antico regime, ma perché i tempi erano cambiati e una rappresentanza per corpi, che inoltre penalizzava l’elemento di lingua italiana (alla Dieta costituente del Tirolo convocata il 3 maggio 1848 a Innsbruck si trattava di 20 seggi contro 52) non era più ammissibile, come si esplicitò d’altronde nella nota protesta di Calliano del 19 maggio 1848:

“La divisione provinciale in quattro Stati, e la elezione di deputati dentro tale scompartimento, è una cosa del tutto incompatibile coll’attuale sviluppo dei

³⁵ “Messaggiere Tirolese”, 1 luglio 1848. Si trattava a dire il vero di una visione pacificatrice più consona a chi tale condizione l’aveva realmente vissuta; si veda ad esempio Rohrer, *Uiber die Tiroler*.

³⁶ Citato in Trentini, *Giovanni a Prato*, p. 96.

popoli, colle idee su tale punto dominanti presso tutte le nazioni civilizzate dell'Europa.³⁷

Facendolo precedere da un'introduzione rivolta "Ai Tirolesi italiani" datata Francoforte sul Meno, 15 settembre 1848, Giovanni a Prato offriva ai lettori un estratto delle discussioni avvenute nella città tedesca il 12 agosto durante la sessantesima riunione dell'assemblea costituente della Confederazione germanica³⁸. L'opuscolo a stampa, che riporta anche gli interventi tra loro contrapposti dello stesso a Prato e di un altro deputato tirolese, Alois Flir (egli pure un religioso), eletto per il distretto di Landeck, evidenzia le antitetiche posizioni assunte riguardo alle vicende storiche dell'area trentino-tirolese dai liberali di lingua italiana e dai conservatori del Tirolo tedesco³⁹.

Per quanto riguarda i primi, il filtro di carattere 'nazionale' attraverso cui erano esaminati i tratti salienti della storia del Trentino a partire dalla romanità impediva, come già si è detto, di osservare con lucidità la realtà dei secoli passati. Accadeva anche a Giovanni a Prato quando in uno dei suoi interventi a Francoforte considerava il Principato vescovile di Trento, come avevano fatto il giudice Clementi e il sacerdote Pinamonti, alla stregua di uno stato ottocentesco sovrano e indipendente. Ciò non può non destare un certo stupore quando si rifletta sul fatto che l'antico regime locale, pur trovandosi in una fase declinante all'incirca dalla metà del Settecento, ai tempi dell'assemblea costituente per la Confederazione germanica era stato smantellato da neppure mezzo secolo. L'anno 1803, inoltre, aveva rappresentato un evento di portata europea, poiché non era mutata solo la carta politico-amministrativa dell'area che qui interessa ma, con la cosiddetta 'grande secolarizzazione', anche l'assetto dell'agonizzante impero romano germanico (dove le 'anomalie' istituzionali rappresentavano la regola e quelle che avevano caratterizzato il territorio trentino-tirolese costituivano solo una variante), la cui estinzione definitiva era avvenuta tre anni dopo.

Si sarebbe tentati di affermare che qualche giudizio sull'ordine istituzionale dell'antico Tirolo espresso da chi stava sul versante politico opposto rispetto ai liberali trentini fosse, almeno in parte, più accettabile. Poco ci sarebbe da obiettare anche oggi su un concetto espresso da un anonimo nel "Messaggiere Tirolese" di Rovereto del 18 gennaio 1849 – a parte il fat-

³⁷ Il documento, di cui l'autore forniva anche la collocazione archivistica, è pubblicato in Benvenuti, *L'autonomia trentina*, pp. 2-7 (citazione da p. 2).

³⁸ *Estratto degli Atti*. Per un quadro d'insieme sull'attività dei deputati trentini nella città tedesca si veda Ferrandi, *Trentini a Francoforte*.

³⁹ Sul Quarantotto in Tirolo si veda Heiss, Götz, *Am Rand der Revolution*.

to di non essere stato in questo caso adeguatamente rimarcato che i due *Stifter* di Trento e Bressanone erano membri consociati e dunque distinti dagli *Stände*, gli “stati” o “ceti” che invece erano sudditi del conte del Tirolo – all’interno della rubrica “Appendice”, in colore prima del ‘48 e diventata poi palestra di confronto tra liberali e conservatori.

“Tirolo è da tre secoli una fortezza dell’Austria e della Germania. I vescovi di Trento e Bressanone possedevano bensì l’immediato loro territorio, ma un vincolo comune teneva unita l’intera provincia negli affari più importanti, p.e. nel sistema delle imposte, nella difesa del paese. Alla Dieta provinciale del Tirolo anche i vescovi inviavano i loro deputati”⁴⁰.

Si confronti il testo precedente con le disinvolute affermazioni che introducevano la petizione trentina del settembre 1848 inviata a Kremsier e corredata da 46.000 firme:

“Per oltre dieci secoli, le popolazioni degli attuali circoli di Trento e di Rovereto, che concorrevano a formare in massima parte il Principato di Trento, godettero d’un proprio nazionale governo”⁴¹.

Ritornando però alla sessione dell’assemblea costituente del 12 agosto 1848, dove furono discusse le proposte dei deputati trentini concernenti il futuro destino del Tirolo italiano, il dibattito avvenuto al suo interno, come si è detto, riassume in maniera eloquente le due diverse posizioni assunte dai conservatori del Tirolo tedesco e dai liberali del Tirolo italiano, per i quali aveva preso la parola Giovanni a Prato.

Come si è potuto notare, uno dei problemi centrali concerneva i rapporti istituzionali intercorsi tra il Principato vescovile di Trento e la contea del Tirolo nel corso dei secoli. Per inciso, si noti che il Principato vescovile di Bressanone, il quale nell’età medievale e moderna spesso condivise la sorte di quello tridentino, era ignorato nelle discussioni, forse intenzionalmente – almeno da parte dell’a Prato – e non solo perché in seno all’assemblea l’oggetto del contendere era il Trentino.

Secondo Alois Flir, il quale rassicurava l’uditorio di non volersi inoltrare “ne’ labirinti del medio evo sull’istoria di una Provincia”⁴² – la traduzione dall’originale tedesco degli atti della sessantesima sessione dell’assemblea costituente della Confederazione germanica era dello stesso a Prato –, era errata l’affermazione contenuta nel già menzionato memoriale del 3 giugno

⁴⁰ “Messaggiere tirolese”, 18 gennaio 1849.

⁴¹ Il documento è trascritto in Benvenuti, *Storia del Trentino*, 3, pp. 142-143.

⁴² *Estratto degli Atti*, p. 5.

1848 fatto circolare dai deputati del Tirolo italiano presso l'assemblea, in base al quale il Principato tridentino sarebbe stato incorporato al Tirolo solo con la secolarizzazione del 1803. Al contrario, esso si trovava unito alla contea ormai da secoli attraverso una serie di vincoli, tra i quali spiccava l'accordo del 1511 noto come *Landlibell*, che aveva stabilizzato i criteri della ripartizione degli oneri fiscali tra la contea e i due Principati per la difesa comune del territorio, anche se l'a Prato riteneva erroneo "che due potenze si debbano calcolare unite politicamente (...) quando esse entrino insieme in una lega offensiva e difensiva"⁴³. Quanto a Rovereto, capoluogo del secondo circolo il cui distacco dal Tirolo tedesco era richiesto dai liberali trentini, Flir ricordava la conquista della città da parte di Massimiliano I nel 1509, dopo avervi estromesso i veneziani, e la sudditanza giurata dai suoi abitanti a chi in quel tempo era sia sacro romano imperatore, sia conte del Tirolo. Riguardo invece all'appartenenza del Tirolo di lingua italiana alla Confederazione germanica, il deputato tirolese affermava che tale territorio fin dall'età alto-medievale era inserito nell'area politica germanica, nel medesimo contesto era rimasto fino al 1803 e continuava a esserlo ora – dopo aver fatto parte anche dell'effimero *Rheinbund* napoleonico –, nell'organismo succedaneo dell'impero romano germanico, il *Deutscher Bund* appunto.

Se in merito a queste affermazioni vi era poco da eccepire, quando Flir nel suo intervento scendeva nel dettaglio non mancavano le forzature, le approssimazioni e anche qualche evidente errore, cui fu facile controbattere da parte di Giovanni a Prato. Innanzi tutto, questi correggeva l'affermazione secondo la quale l'imperatore Ottone I aveva "fatto di Trento un Principato dell'Impero" ricordando invece che il Principato tridentino era stato "regalato [...] dall'imperator di Germania Corrado il Salico al Vescovo Ulrico"⁴⁴. Flir poi aveva spregiudicatamente sostenuto essere "noto a tutti, come, trattandosi del grande Concilio del secolo 16to, sia Trento stato scelto a sua sede, per essere questa ancora una città tedesca"⁴⁵. In questo caso l'a Prato non lesinava l'ironia affermando, forse in maniera non del tutto pertinente ma egualmente efficace, che se Flir era stato indotto a definire Trento una città tedesca a causa della presenza in essa fino ai primi secoli dell'età moderna di una fiorente comunità tedesca da cui aveva preso il nome una contrada cittadina, allora "questo a mio credere – replicava appunto il deputato trentino – sarebbe lo stesso che dire, che più di una città

⁴³ Estratto degli Atti, p. IX.

⁴⁴ Estratto degli Atti, rispettivamente p. 6 e p. 16.

⁴⁵ Estratto degli Atti, p. 6.

originariamente era mezzo ebrea perché vi era in esse un luogo che si chiamava Ghetto”⁴⁶.

Un altro motivo del contendere tra Flir e l’a Prato concerneva le questioni di carattere etnico-linguistico e verteva sulla consistenza dell’elemento tedesco nel Tirolo italiano, tema che divenne oggetto di aspri confronti tra associazioni tedesche e italiane nella seconda metà dell’Ottocento e all’inizio del Novecento. Il rappresentante di Landeck anche in questo caso chiamava in causa la storia, la quale poteva spiegare

“[p]erché nel Tirolo italiano vi sono molti, ma molti elementi tedeschi. (...) La storia ci mostra abbastanza, come questo avvenisse; giacché essendosi gli Imperatori fatti potenti a mezzodj, n’era necessaria la Germanizzazione di quei paesi. I Vescovi di Trento erano per la più parte tedeschi (...) Gli altri tutti o tedeschi, o tali da non sapere a qual popolo appartenessero. (...) E quello che è più, colonie formali s’introdussero nel Tirolo Italiano”⁴⁷.

L’attaccamento alla ‘nazione’ tedesca – secondo Flir – era ancora vivo nei tirolesi italiani, i quali anche recentemente

“combattono in Italia da eroi, come ne fa menzione ogni Rapporto (...) di più, i nostri Bersaglieri, i difensori della patria del Tirolo Tedesco furono dai Tirolesi Italiani ricevuti con amore, con amicizia: più ancora i Tirolesi italiani stessi hanno prese le armi”⁴⁸.

Flir menzionava qui l’esempio di Fiemme, ma a questo punto è opportuno chiudere con la disamina degli atti della sessantesima sessione dell’assemblea riunita nella Paulskirche di Francoforte, poiché la discussione stava ormai entrando nell’attualità del Quarantotto. Vale la pena di ricordare che nel sunto apratiano del dibattito sulla storia del Trentino avvenuto in quella occasione non si fa menzione delle “Compattate” stipulate fra Tre e

⁴⁶ Estratto degli Atti, p. X. Quanto alla *verve* ironica dell’a Prato, è spassosa, benché non direttamente attinente a questo tema, la descrizione del parapiglia suscitato a Francoforte in seguito all’affermazione di un deputato dell’ala sinistra dell’assemblea, il quale si era spinto ad auspicare che le armi piemontesi nella guerra di indipendenza italiana allora in corso potessero sconfiggere Radetzky. Affermazione che – scriveva l’a Prato al conte Giuseppe Festi – fece venir meno “l’austriaca pazienza”, mentre lo scuotersi della “ben codate parrucche” fece sollevare “un nembo di polvere di Cipro [che] tolse per un buon tratto la vista dell’assemblea”, mentre dalle fila dei deputati austriaci si gridava: “Tradimento! alto tradimento! Altissimo tradimento! sopra tradimento, extra, doppelt, ultra super fein überalls alles hochs nochmals mehr (crescendo) verrätischer Hochverrat!” Pedrotti, Brol, Rizzi, *L’azione parlamentare*, p. 240.

⁴⁷ Estratto degli Atti, pp. 8-9.

⁴⁸ Estratto degli Atti, p. 8.

Quattrocento, dunque prima del *Landlibell*, tra i conti del Tirolo e i vescovi di Trento, uno degli argomenti più convincenti nel sottolineare i vincoli che legavano il Principato di Trento alla contea, ma del quale Flir non si avvale nel suo intervento volto a perorare la permanenza del territorio di lingua italiana entro la provincia del Tirolo ed entro la stessa Confederazione germanica.

Riassumendo, il dibattito Flir-a Prato (e, per estensione, quello tra liberali trentini e conservatori tirolesi) costituisce un'ulteriore conferma del fatto che la storia recitò un ruolo di primo piano nei contrasti di carattere 'nazionale' entro la regione tirolese proprio a partire dal Quarantotto, considerando anche che sul palcoscenico di Francoforte dove ciò avvenne puntava lo sguardo l'intera Europa. Due però, e contrapposte, furono le concezioni di tale storia.

Per i conservatori tirolesi essa attestava un'antica appartenenza della parte italiana del Tirolo – quella che a Francoforte chiedeva di rescindere gli antichi nessi – al mondo germanico-tirolese; peraltro, si sorvolava volentieri sia sull'individualità che il Principato tridentino riuscì a conservare nel corso del tempo grazie alla sua appartenenza all'impero romano germanico, sia sull'essenza multiethnica di quest'ultimo, e l'a Prato lo sottolineava⁴⁹. Un'appartenenza che gli esponenti conservatori ritenevano legittima anche nell'Ottocento e che si incarnava nell'unione alla Confederazione germanica, organismo che, in quanto erede del precedente *Altes Reich*, doveva essere intangibile, anche se, a dire il vero, la polemica interna al *Deutscher Bund* tra *Grossdeutsche* e *Kleindeutsche* era già avviata⁵⁰. Per i liberali trentini invece i legami con il vecchio impero e con il Tirolo (depotenziati, al punto da affermare che il Principato era sovrano), non avevano comunque soffocato nel corso dei secoli la volontà di indipendenza e di lotta delle popolazioni locali di lingua italiana contro i poteri che da quel contesto germanico emanavano. Tale lotta attestava la difesa di un'italianità trentina attraverso i secoli dell'antico regime contro le pressioni dell'elemento tedesco; nella stagione della 'primavera dei popoli' tale sudditanza doveva cessare, con il distacco dei tirolesi italiani dai vecchi organismi politici o alme-

⁴⁹ “[È] noto ad ognuno in questa eccelsa Assemblea, che il sacro romano-germanico Impero originariamente sotto Carlo magno comprendeva tutta la Francia e la più gran parte dell'Italia, ed all'impero germanico più ristretto appartenevano dei paesi, che sono ancora tedeschi, ma si trovano ora in altrui potere, né v'è alcuno di voi, che pur sogni di reclamarli”. *Estratto degli Atti*, p. 17.

⁵⁰ Sul tema esiste ovviamente una vasta letteratura; si veda almeno Wandruszka, *Grossdeutsche*.

no – ma abbiamo ragione di ritenere che quello fosse un obiettivo minimo – con il conferimento al Trentino della massima autonomia⁵¹.

Nel sintetico panorama di affermazioni ardite e fuorvianti rispetto al passato della regione trentino-tirolese che qui abbiamo presentato, si vuole ricordare – anche se a dire il vero risale al 1868, quindi vent'anni dopo Francoforte, con l'Italia ormai unificata e la Germania in procinto di esserlo – la risposta dell'a Prato al "Bote für Tirol und Vorarlberg", che lo esortava a trovare nelle carte geografiche del passato almeno una menzione a un paese denominato 'Trentino'⁵². Colui il quale nel frattempo aveva fondato due periodici, prima il "Il Giornale del Trentino", quindi, proprio nel '68, "Il Trentino", non si faceva pregare e sciorinava un elenco (che affermava di aver messo insieme in appena due ore) di ben dodici opere di cartografi, oltre a diverse citazioni da scrittori antichi, che riteneva avrebbero soddisfatto ampiamente la richiesta provocatoria del giornale di Innsbruck. La dizione di 'Tridentino', in effetti, spesso nella sua forma latina, non era certo nuova nei secoli passati, tuttavia era errato credere (come invece faceva l'a Prato) che queste denominazioni attestassero l'esistenza di "un paese e territorio Trentino indipendente, e parte d'Italia". Soddisfatto in-

⁵¹ Del pensiero politico dell'a Prato rispetto alla questione del Trentino è significativa questa affermazione in una lettera a Vincenzo, il quale, come l'altro fratello Napoleone, era di tutt'altre opinioni rispetto al fratello abate: "Noi amiamo certamente ambedue con tutto l'affetto il nostro caro paese, quantunque le nostre opinioni politiche sieno alquanto divergenti. (...) Io non ispero salute per il nostro Tirolo italiano finché egli è unito col Tirolo tedesco. La nazionalità e [= è] la base unica della libertà, e uniti coi tedeschi non [= noi?] seppeliamo la nostra nazionalità e dobbiamo rinnegarla". APTn, *Archivio dei baroni a Prato di Segonzano*, n. 1389.2, lettera datata Rovereto, 21 aprile 1848. E ancora, sempre a Vincenzo: "Non credere che io voglia in nissun modo staccare il nostro paese dalla monarchia, purché ci sia garantita la nazionalità e l'amministrazione sia separata, e la nostra Dieta italiana, io non chieggo altro, se l'Austria conserva qualche parte del Veneto, (io ne dubito molto per altro) chiederemo di esservi aggregati, se no staremo col Tirolo uniti con vincoli territoriali, ma per quanto dipende da me non soggetti al governo d'Innsbruck; non ce [= c'è] nissun motivo altro che la forza, che possa dichiarare capitale quella città per il Tirolo italiano; noi non abbiamo bisogno di cercare oltre il Brenner la nostra capitale, l'abbiamo qui bella e preparata". APTn, *Archivio dei baroni a Prato di Segonzano*, n. 1389.2, lettera datata Rovereto, 1 maggio 1848.

⁵² Nell'appendice a Cavalletti, *L'abate Giovanni a Prato*, pp. 269-271, è riprodotto l'intero documento con il titolo *Risposta alla sfida del Tiroler Bote*. Tutto era nato da un articolo sulla denominazione 'Trentino' pubblicato sull'omonimo periodico fondato dall'a Prato. Il numero incriminato del periodico tirolese, che in realtà si chiamava "Bote für Tirol und Vorarlberg" (in costante polemica con il "Trentino" dell'a Prato), è probabilmente quello del 17 giugno 1868, preceduto da un altro articolo sul medesimo tema presente nel numero del 2 giugno (dove le argomentazioni avversarie mediante le quali si tendeva a far coincidere il Principato vescovile di Trento con il Trentino ottocentesco erano definite "ein Taschenspieler-Stückchen") e seguito da un altro presente nel numero del 5 agosto.

vece, l'abate concludeva ironicamente: "Vorrà forse il signor Bote contraddire tutte queste autorità?"⁵³.

D'altronde, nel ventennio che separava dagli eventi del Quarantotto quest'ultima caustica affermazione dell'a Prato erano stati dati alle stampe altri lavori di storia trentina, a partire da quelli curati da Tommaso Gar ricordati in precedenza, e il percorso faticosamente tracciato dagli intellettuali quarantottini era divenuto ormai da tempo una strada aperta.

Pur appoggiandosi al pensiero di qualche storico locale precursore, negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, con il suo culmine nella stagione delle assemblee costituenti di Francoforte e Vienna, prese dunque corpo l'interpretazione risorgimentale della storia trentina, la quale fu consolidata nei decenni successivi grazie alla comparsa di una mole ingente di volumi, opuscoli, articoli presenti nelle riviste locali. Un esempio di 'grande narrazione' – ci si richiama al dibattito editoriale di Emanuele Curzel comparso nell'annata 2011 di "Studi Trentini. Storia" – che col tempo mutò per spessore, capacità di argomentare, accenti, ricchezza di fonti esaminate, a seconda di coloro che di volta in volta vi si applicarono, studiosi collaudati o dilettanti polemici, ma che sostanzialmente, come si è già detto in apertura, dopo il Quarantotto non cambiò registro per un secolo e anche oltre.

Non si può negare essere stata una passione intensa quella che ha pervaso la narrazione risorgimentale del passato trentino-tirolese, come lo sono i sentimenti che promanano da grandi ideali. In Giovanni Battista a Prato, inoltre, lo spirito universalistico del primo liberalismo⁵⁴ – che a Francoforte mostrò già le sue inevitabili contraddizioni – si univa con l'urgenza di valori cristiani rinnovati, una posizione che entro l'assemblea della Paulskirche gli valse le critiche dei cattolici tradizionalisti, ma anche i sospetti della sinistra più intransigente. È stata tuttavia una visione, quella dell'a Prato e dei suoi colleghi a Francoforte e poi a Vienna (nonché di coloro i quali ne raccolsero il testimone), che allo scopo di attribuire alla storia trentina il compito di sostenere una causa politica – un chiaro esempio, si direbbe oggi, di uso pubblico della storia – ha portato a esaminare le vicende medievali e moderne di quest'area attraverso una lente deformante, dove la realtà e i valori ottocenteschi erano applicati a epoche caratterizzate da impalcature istituzionali più complesse, pluricentriche e, ad esempio, quasi del tutto indifferenti alle questioni identitarie ed etnico-linguistiche. In qualche caso, inoltre, abbiamo potuto osservare che il gioco – intenzionalmente o no – si faceva scorretto. Come nella sopra citata affermazione di

⁵³ Cavalletti, *L'abate Giovanni a Prato*, rispettivamente p. 269 e p. 271.

⁵⁴ In merito si veda Fenske, *Il liberalismo e Quellen zur deutschen Revolution 1848-1849*.

Flir riguardo a una Trento città tedesca per aver essa ospitato, soprattutto in certi secoli, una vivace comunità che si esprimeva mediante idiomi di ceppo germanico e apparteneva a culture più settentrionali. Oppure nelle affermazioni dei liberal-nazionali trentini che interpretavano le usurpazioni tirolesi ai danni dei vescovi di Trento come il seme di un' 'inimicizia ereditaria' tra tedeschi e italiani, dimenticando, ad esempio, che le perdite di territorio inflitte in età medievale dai conti del Tirolo al Principato ecclesiastico di Bressanone erano state ben più ingenti di quelle lamentate da Trento. Un fatto questo che poco importava agli scrittori di storia nell'età del risorgimento trentino, perché lassù abitavano soprattutto genti tedesche e l'imporsi del casato tirolese sul potere vescovile in quella parte della regione non poteva certo essere interpretato secondo gli schemi di una contrapposizione di carattere 'nazionale'.

Riferimenti archivistici e bibliografia

APTn = Trento, Archivio provinciale

AARA = Rovereto, Archivio Accademia roveretana degli Agiati

Francesco Felice degli Alberti, *Annali del Principato Ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540* reintegrati e annotati da Tommaso Gar, Trento, Monauni, 1860 (anast.: Sala Bolognese, Forni, 1977).

Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, Zippel, 1894 (anast.: Bologna, Forni, 1972).

Giovanni a Prato, *Necrologia del dottore Carlo Esterle trentino chirurgo capo nell'Ospedale maggiore di Novara*, Rovereto, Caumo, 1862.

Francesco Vigilio Barbacovi, *Considerazioni sulla futura prosperità de' popoli del Trentino ora riuniti al regno d'Italia*, Trento, Monauni, 1810.

Francesco Vigilio Barbacovi, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, Trento, Monauni, 1821-1824.

Sergio Benvenuti, *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1978.

Sergio Benvenuti, *Storia del Trentino*, Trento, Panorama, 1995.

Clemente Baroni Cavalcabò, *Idea della storia e delle consuetudini della Valle Lagarina*, Rovereto, s.n., 1777.

Marcello Bonazza, *Sensibilità e buon senso. Francesco Antonio Marsilli (1804-1863)*, in *I "buoni ingegni della patria"*, pp. 165-202.

Francesca Brunet, Michele Toss, *Giovanni a Prato (1812-1883): verso un'antologia degli scritti e delle lettere*, in "Studi Trentini. Storia", 95 (2016), pp. 349-353.

Francesca Brunet, Michele Toss, *"Un sacerdote non è mai perfettamente libero". Giovanni a Prato, la Chiesa, la religione*, in *Da Rosmini a De Gasperi. Spiritualità e storia nel Trentino asburgico: figure a confronto*, a cura di Paolo Marangon, Marco Odorizzi, Trento, Università. Dipartimento di lettere e filosofia, 2017, pp. 109-136.

I "buoni ingegni della patria". L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento, a cura di Marcello Bonazza, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2002.

Nicoletta Cavalletti, *L'abate Giovanni a Prato attraverso i suoi scritti*, Trento, Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1967.

Adamo Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima*, Verona, Erede Merlo alla Stella, 1787.

Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento, Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1997.

Giangiacomo Cresseri, *Ricerche storiche riguardanti l'autorità e giurisdizione del magistrato consolare di Trento*, riordinate e annotate da Tommaso Gar, Trento, Monauni, 1858.

- Nicolò Cristani di Rallo, *Breve descrizione della pretura di Rovereto (1766)*, a cura di Andrea Leonardi, Calliano, Manfrini, 1988.
- Maria Rosa Di Simone, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Claudio Donati, *Ai confini d'Italia. Saggi di storia trentina in età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Ottavia Niccoli, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Claudio Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1975.
- Estratto degli Atti della sessione LX. dell'Assemblea nazionale costituente alemanna ai 12 d'agosto 1848. Risguardante gli interessi del Tirolo italiano*, Francoforte a. M., Horstmann, [1848].
- Hans Fenske, *Il liberalismo nella Assemblea Nazionale di Francoforte 1848-1849*, in *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla Prima guerra mondiale*, a cura di Rudolf Lill, Nicola Matteucci, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 21-54.
- Giuseppe Ferrandi, *Trentini a Francoforte. Il '48 di Giovanni a Prato e degli altri costituenti*, in *"Für Freiheit, Wahrheit und Recht!"*, pp. 329-334.
- Stefania Franzoi, *Una nuova acquisizione per l'Archivio provinciale di Trento: il fondo dei baroni a Prato di Segonzano*, in *"Studi Trentini. Storia"*, 90 (2011), pp. 497-508.
- Giuseppe Frapporti, *Della storia e della condizione del Trentino nell'antico e nel medio evo*, Trento, Monauni, 1840-1841.
- "Für Freiheit, Wahrheit und Recht!" Joseph Ennemoser und Jakob Philipp Fallmeyer. Tirol von 1809 bis 1848/49*, hrsg. von Ellen Hastaba, Siegfried de Rache-witz, Innsbruck, Wagner, 2009.
- Arnaldo Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno. Profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma, Università. Facoltà di lettere e filosofia, 2001.
- I giorni tramandati. Diari trentini dal Cinquecento all'Ottocento*, a cura di Clemente Lunelli, Antonio Carlini, Trento, UCT, 1988.
- Benedetto Giovanelli, *Trento, città d'Italia per origine, per lingua e per costumi. Ragionamento storico*, Trento, Monauni, 1810.
- Cipriano Gnesotti, *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie*, Trento, Monauni, 1786.
- Hans Heiss, Thomas Götz, *Am Rand der Revolution. Tirol 1848/49*, Wien-Bozen, Folio, 1998.
- Florian Huber, *Religiöse Ethnographien. Religion, Raum und Nation in vormärzlichen Landesbeschreibungen*, in *Regionale Zivilgesellschaft in Bewegung. Festschrift für Hans Heiss = Cittadini innanzi tutto. Scritti in onore di Hans Heiss*, a cura di Hannes Obermair, Stephanie Risse, Carlo Romeo, Wien-Bozen, Folio, 2012, pp. 12-31.
- August Lewald, *Tirol vom Glockner zum Orteles und vom Garda- zum Bodensee. Zweite durchgesehene Ausgabe in einem Bande*, München, Verlag der literarisch-artistischen Anstalt, 1838.

- Jacop'Antonio Maffei, *Periodi storici e topografia delle valli di Non e Sole nel Tirolo meridionale*, Rovereto, Marchesani, 1805.
- Sigismondo Antonio Mancini, *Diario*, a cura di Marco Stenico, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004-2005, 3 voll.
- Michel'Angelo Mariani, *Trento con il sacro Concilio et altri notabili*, Trento, Zanetti, 1673.
- Frédéric Mercey, *Le Tyrol et le Nord de l'Italie. Esquisses de moeurs, anecdotes, paysages, chant populaires, croquis historiques, statistique, etc. extrait du journal d'une excursion dans ces contrées en 1830*, Paris, Paulin-Vimont-Bohaire, 1833.
- Frédéric Mercey, *Tyrol. Trente*, Paris, Desenne, 1835.
- Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, Marchesani, 1793.
- Mauro Nequirito, *Il Tirolo italiano negli anni del "Vormärz". Un territorio in cerca di una propria identità*, in *"Für Freiheit, Wahrheit und Recht!"*, pp. 313-328.
- Mauro Nequirito, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome "Trentino"*, in *Tirol-Trentino eine Begriffsgeschichte/semantica di un concetto = "Geschichte und Region/Storia e Regione"*, 9 (2000), pp. 49-66.
- Mauro Nequirito, *Tra impegno accademico e sentimenti nazionali: don Giovanni Bertanza (1810-1889)*, in *I "buoni ingegni della patria"*, pp. 203-227.
- Mauro Nequirito, *Visitando il Tirolo: libri di viaggiatori d'oltralpe diretti a sud negli anni del Vormärz*, in *Vormärz. Eine geteilte Geschichte Trentino-Tirols. Una storia condivisa Trentino-Tirolese*, a cura di Florian Huber, Francesca Brunet, Innsbruck, Wagner, 2017, pp. 65-88.
- Eliseo Onorati, *P. Benedetto Bonelli francescano, storico trentino, critico bonaventuriano (1704-1783)*, Trento, Biblioteca PP. Francescani, 1984.
- Pietro Pedrotti, Enrico Brol, Bice Rizzi, *L'azione parlamentare del Trentino nel 1848-49 a Francoforte e a Vienna*, Trento, TEMI, 1948.
- Gioseffo Pinamonti, *La Naunia descritta al viaggiatore*, Milano, Società tip. de' classici italiani, 1829 (anast.: Tassullo, Cassa rurale, 1991).
- Gioseffo Pinamonti, *Trento. Sue vicinanze, industria, commercio e costumi de' trentini*, Trento, Marietti 1836.
- Giano Pirro Pincio, *De gestis ducum Tridentinorum...* Mantova, Rufinelli, 1546 (trad. it. *Annali ovvero croniche di Trento*, Trento, Zanetti, 1648).
- Quellen zur deutschen Revolution: 1848-1849*, hrsg. von Hans Fenske, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1996.
- Joseph Rohrer, *Uiber die Tiroler. Ein Beytrag zur Oesterreichischen Völkerkunde*, Wien, im Verlage der Dollischen Buchhandlung, 1796.
- Gian Paolo Romagnani, *"Sotto la bandiera dell'istoria". Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti, Sommacampagna (Vr), Cierre*, 1999.
- Statuti della città di Riva 1274-1790*, con una introduzione di Tommaso Gar e un discorso di Simone Cresseri, Trento, Monauni, 1861.
- Statuti della città di Rovereto 1425-1610*, con una introduzione di Tommaso Gar e un discorso di Simone Cresseri, Trento, Monauni, 1859.

- Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del comune nella prima metà del secolo XIV*, con una introduzione di Tommaso Gar, Trento, Monauni, 1858.
- Girolamo Tartarotti, *Memorie antiche di Rovereto e dei luoghi circonvicini*, Venezia, Marco Cagnioni, 1754.
- Jacopo Tartarotti, *Saggio della biblioteca tirolese o sia notizie istoriche degli scrittori della Provincia del Tirolo*, Rovereto, Pierantonio Berno, 1733.
- Michele Toss, *Prato, Giovanni a*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016 (http://www.treccani.it/enciclopedia/prato-giovanni-a_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Ferruccio Trentini, *Giovanni a Prato: nella atmosfera patriottica di Rovereto, la preparazione*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a. acc. 234, s. 6, v. 24/A (1984), pp. 83-124.
- Nicolò Vanzetta, *Storia di Fiemme: origini - 1815*, a cura di Italo Giordani, Ziano di Fiemme, Associazione culturale Ziano insieme, 2012.
- Adam Wandruszka, *Grossdeutsche und kleindeutsche Ideologie 1840-1871*, in *Deutschland und Österreich. Ein bilaterales Geschichtsbuch*, hrsg. von Robert A. Kann, Friedrich E. Prinz, Wien, Jugend und Volk, 1980, pp. 110-144.